

P II

Nosiglia: "Resto con voi finché il Signore vorrà" e annuncia rivoluzioni

L'arcivescovo fuga le voci di imminente avvicendamento Via al piano di accorpamento delle parrocchie in centro città

IL CASO

PAOLO GRISERI

DAL pulpito del Duomo, nel venticinquesimo anniversario della sua ordinazione episcopale, Cesare Nosiglia fuga tutte le voci circolate negli ultimi mesi: «Rimarrò con voi fino a quando il Signore vorrà». Nessun avvicendamento imminente, dunque, sulla cattedra di San Massimo: l'arcivescovo resterà alla guida della diocesi almeno fino al 2019, quando compirà 75 anni.

Alla messa in Duomo partecipano i sacerdoti torinesi e il ve-

scovo emerito di Ivrea, Luigi Bettazzi. È l'occasione per fare il bilancio di sei anni di guida della diocesi. Nosiglia lo fa con una lettera pastorale resa pubblica ieri a mezzogiorno e rivolta principalmente alla comunità cattolica torinese. «La città sul monte», titolo della lettera, è la citazione di una parabola evangelica: «Dice il Signore: voi siete la luce del mondo. Non può rimanere nascosta una città costruita sul monte». L'insegnamento della Chiesa come esempio e propo-

Lettera pastorale in occasione dei 25 anni di episcopato con una "guida" a tutte le novità

sta al resto della città, dunque. La riflessione di Nosiglia parte dal lavoro che l'attuale arcivescovo ha ereditato dal suo predecessore, Severino Poletto. Una radicale opera di riordino organizzativo per ridefinire il ruolo dei laici e dei preti e per far fronte all'inevitabile riduzione del numero delle parrocchie. Sui rapporti tra preti e fedeli la lettera di Nosiglia ha passaggi destinati a far discutere: «Chi ha in mente una chiesa piramidale o

clericale o falsamente laicale in senso sociologico e democratico, dove contano le maggioranze e le minoranze, sbaglia: non funziona così la chiesa di Cristo». E più avanti: «Non dobbiamo confondere la sinodalità (la comune partecipazione di laici e preti alla vita della chiesa, ndr) con l'esercizio della democrazia secondo i canoni propri del mondo civile occidentale cui siamo abituati». Avvertimenti che nascono da quello che Nosiglia considera un doppio errore. Lo sbaglio del sacerdote «che si pone come capo indiscusso e indiscutibile dell'azione pastorale della parrocchia» e quello del laico che «tende ad occupare lo spazio di governo della comunità fino ad allora gestito dal presbite-

"Basta assistenzialismo, cioè il lasciare i poveri nelle loro difficoltà sfruttandole a fini politici"

ro, quasi fosse un campo di conquista e di potere». Quelli che Nosiglia chiama «due opposti tipi di clericalismo» sembrano l'inevitabile segno dei tempi. Tempi di una chiesa con scarse vocazioni, con un numero sempre più ridotto di sacerdoti inevitabilmente costretti a cedere una parte del loro ruolo ai laici. Anche per questo, per evitare squilibri troppo forti, Nosiglia annuncia «la scelta obbligata nel prossimo futuro dell'accorpa-

mento di più parrocchie con criteri differenziati a seconda del territorio». Già oggi quasi un terzo delle 269 parrocchie della diocesi sono state accorpate ad altre. Rimangono formalmente in piedi ma sono gestite come gruppo dallo stesso parroco. Nelle zone di campagna gli accorpamenti nelle unità pastorali e nelle multiparrocchie, avviati a suo tempo da Poletto, hanno sostanzialmente creato un sistema efficiente. Il problema è nelle 116 parrocchie della città di Torino, soprattutto in quelle del centro dove le chiese sono moltissime e i parroci sono pochi. L'accorpamento, annunciato già a giugno nel corso dell'assemblea diocesana, si realizzerà nei prossimi mesi «in accordo con i parroci»,

come ha sottolineato anche ieri Nosiglia. Non sarà un percorso facile: si tratterà di garantire che «ogni chiesa continui ad essere centro di culto» anche se, ad esempio, le messe nei giorni feriali potranno essere celebrate a rotazione in più chiese dello stesso quartiere.

La lettera pastorale di Nosiglia si conclude con cinque schede di indicazioni operative per le parrocchie. Una raccomandazione generale è invece rivolta ai politici della città perché «si superi l'assistenzialismo». Cioè «il lasciare i poveri nelle loro condizioni di difficoltà sfruttando a fini politici, economici, elettorali la continua necessità delle emergenze».

Nosiglia e le parrocchie di tutti

MARIA TERESA MARTINENGO

Nel 2016/17 la Chiesa di Torino dovrà mutare stile di lavoro. Lo annuncia l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, con la Lettera Pastorale «La città sul monte». E nuovo è anche lo stile della Lettera, a cominciare dalla copertina: per la prima volta non un dipinto di soggetto sacro, ma un'opera del maestro surrealista Magritte. Nel volumetto di 34 pagine, in circolazione da giovedì con La Voce del Popolo, Nosiglia - che ieri ha festeggiato i 25 anni di episcopato - puntualizza le indicazioni emerse nel-

l'assemblea diocesana per il «riassetto della diocesi», indispensabile per la carenza di sacerdoti. Il metodo di lavoro dovrà essere «sinodale», «strada maestra affinché ogni membro del popolo di Dio si senta corresponsabile nel rinnovare il volto e la missione della propria parrocchia». Non una «soluzione organizzativa» per decidere quali parrocchie salvare o sopprimere, ma una «conversione» sia per i preti che si pongono come «capi indiscussi» sia per i laici che tendono ad imitarli. La Lettera, concreta, pragmatica, ha una parte dedicata ad approfondire i contenuti della «Evangeli gaudium» di Francesco (al centro della vita di fede oggi c'è l'annuncio gioioso del Vangelo) e schede sugli «ambiti» indicati dal Convegno di Firenze: Uscire, Annunciare, Abitare, Educare, Trasfigurare, vie per arrivare a tre categorie privilegiate: famiglie, giovani, poveri.

LA STAMPA 12/9 P 37

ISLAM

Lunedì mattina la "festa del sacrificio" I musulmani si ritrovano al Parco Dora

Anche quest'anno la Città di Torino porge i suoi auguri alle sue cittadine e ai suoi cittadini di fede musulmana in occasione della preghiera dell'Eid al-Adha, che si svolgerà lunedì. L'appuntamento per la comunità musulmana di Torino è al Parco Dora a partire dalle ore 9. La giornata è una delle più importanti del calendario religioso musulmano e ricorda l'episodio biblico di Abramo e del sacrificio dell'agnello in sostituzione di Ismaele. Come negli scorsi anni, rappresentanti istituzionali e della Curia vescovile sono stati invitati e invitati a presenziare all'evento, in un'ottica di dialogo e condivisione frutto di un lungo percorso sostenuto dalla Città e dalla cittadinanza negli anni precedenti. Marco Alessandro Giusta, assessore alle Pari opportunità e al Coordinamento delle politiche per la multiculturalità, ricorda che «la nostra è una città che ha fatto del dialogo e dell'inclusione il suo marchio di fabbrica, creando occasioni di confronto». La partecipazione si inserisce in un lungo percorso di avvicinamento e inclusione alla comunità musulmana di cui tappa fondamentale è stato il «Patto di Condivisione» firmato nel corso del 2016. «I cittadini e le cittadine di Torino condividono gli stessi spazi - sottolinea ancora Giusta - e la reciproca conoscenza e il dialogo sono e devono essere lo strumento per decostruire la meccanica dell'odio e prevenire incomprensioni prima che diventino possibili motivi di scontro. La religione, un elemento intimo e personale dell'individualità di ciascuno e ciascuna di noi, non può essere usato per discriminare».

CRONACAQUI TO

Terminano oggi le celebrazioni per il centenario della parrocchia



Terminano oggi i tre giorni di celebrazioni per i cento anni della parrocchia di Nostra Signora della Salute, la chiesa simbolo di Borgo Vittoria e luogo di riferimento per i fedeli torinesi. Per l'occasione, la Santa Sede ha concesso l'indulgenza plenaria a tutti i partecipanti alle varie funzioni o a quanti, in forma di pellegrinaggio, si sono trattieneuti o si tratterranno per un tempo di preghiera e di meditazione che si concluderanno con il Padre Nostro, il Credo e un'invocazione alla Vergine della Salute.

Le celebrazioni di sono aperte con la processione per le vie del quartiere presideuta venerdì sera dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, mentre ieri sera, sul sagrato della chiesa, la Filarmonica di Avigliana, diretta da Claudio Facciolo, ha suonato per il «Concerto del Centenario». Oggi,



REPORTERS

si conclude con la celebrazione eucaristica che monsignor Nosiglia presiederà alle 11. Nei prossimi giorni sarà allestita anche una mostra fotografica sulla storia della chiesa che ospita le spoglie di San Murialdo (foto). [P. COC.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Diario

Oggi alle 15,30. E domani esce la Lettera pastorale

Nosiglia, una messa in Duomo per i 25 anni di episcopato

L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, festeggia 25 anni di ordinazione episcopale. Alle 15,30 la ricorrenza viene ricordata con una Messa in Cattedrale seguita da un momento di festa. Nell'occasione, Nosiglia ha ricevuto una lettera di auguri da papa Francesco in cui il Pontefice ha ripercorso le tappe più importanti della vita dell'arcivescovo, a Torino dal 2010. E si intitola «La Città sul monte» la Lettera pastorale 2016-17 di Nosiglia (disponibile da domani, da oggi in www.diocesi.torino.it). Delinea il lavoro della diocesi nel prossimo anno: un cammino incentrato sui temi della «Evangelii gaudium» e del Convegno di Firenze. Due i percorsi prioritari: il riassetto della diocesi e la scelta di famiglie, giovani, poveri come campi per l'evangelizzazione.



© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Circoscrizione 1/Centro

L'assedio del "1704" Consolata, il mistero della data sbagliata



DIEGO MOLINO

Svista di un decoratore particolarmente distratto o scherzo di qualche buontempone dell'epoca? L'unica cosa certa è che sulla facciata occidentale del Santuario della Consolata, ora coperta dai ponteggi per il restauro dei cornicioni, l'iscrizione che ricorda l'assedio di Torino continua a essere sbagliata. Sotto la palla di cannone che testimonia quei giorni drammatici si legge «Giugno 1704» invece di quel 7 settembre 1706, giorno della fine dell'assedio durato quattro mesi che oggi viene rievocato con una sfilata. Un clamoroso errore a cui in passato qualche torinese geloso della propria storia chiese di porre rimedio, ma inutilmente. E a quanto pare quella svista resterà in bella mo-



Mese e anno sbagliati sia il mese che l'anno della fine dell'assedio di Torino del settembre 1706

stra ancora per un po'. «I cantieri sono destinati al solo rifacimento dei cornicioni - spiegano gli architetti responsabili dei lavori -, servirebbe una nuova autorizzazione della Soprintendenza, ma prima bisogna risalire all'autore di quell'iscrizione». Un compito non semplice, a sentire il bibliotecario della Consolata, Lino Ferracin: «Di quella scritta non c'è traccia in nessun documento o studio accademico, un'altra stranezza». Insomma, l'autore di quella svista si è ben guardato dal lasciare tracce di sé. Sulla possibilità di una correzione la Soprintendente Luisa Papotti dice di poter «avviare una verifica e parlarne coi progettisti». Intanto, oggi si festeggiano i 310 anni dalla fine dell'assedio, culminato con la ritirata dell'esercito francese. Dalle 15,15 il gruppo storico Pietro Micca sfilerà dalle gallerie Pietro Micca per raggiungere la Consolata. Cerimonia conclusiva in piazza Palazzo di Città con la sindaca Appendino.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

NEL CENTRO DELLA FRATERNITÀ DELLA SPERANZA DEL SERMIG A TORINO

Il monastero metropolitano dove la preghiera è dire sì



di Gian Mario Ricciardi

Arrivano uno ad uno, suonano, bussano: donne con bimbi per mano o in braccio, gli occhi tristi di chi non riesce più a guardare al futuro, semmai al domani e basta. Il vecchio e pesante portone del "monastero metropolitano" s'apre lentamente. Torino, appena oltre il mercatino del "Balun" di Porta Palazzo, sulle sponde della Dora. Le auto sfrecciano veloci; i tram rumoreggiano sui binari di corso Giulio Cesare; centinaia di persone sui marciapiedi cominciano un altro giorno. Ma qui, sotto la grande bandiera della pace, da cinquant'anni è così. A destra, nel grande cortile coperto, una statua della Madonna, un angolo di sosta per Madre Teresa e in mezzo all'edera la lampada della pace sempre

accesa. C'è un gruppo di ragazzi di una scuola: scremano gli abiti che devono essere perfetti per chi non può comprarseli. Lo fanno con una gioia contagiosa. Due donne percorrono il lungo corridoio che porta alle loro stanze. Sono vittime di violenze che hanno trovato rifugio. Poco distante, al piano rialzato, sopra le stanze dell'accoglienza, nella cappella dell'uomo dei dolori, si prega.

Il centro della fraternità della speranza del Sermig è qui. Si prega e si canta per la giornata che comincia. Ernesto Olivero, che ha fondato questa famiglia speciale, legge un passo della Bibbia e lo commenta ogni giorno, e tra poco sarà anche su internet. Poi ognuno prende la sua strada. Andrea, prete appena consacrato con Simone e Lorenzo, che invece partiranno per l'altro Arsenale di San Paolo, dove ogni sera ci sono oltre mille senzaniente da sfamare, lavare e vestire, muovono i primi passi in quello che è diventato un porto in Torino, un porto nella città. Le donne e gli uomini che hanno trascorso la notte al riparo, fanno colazione e

ripartono: chi a cercar lavoro, una casa, dei parenti. Ci sono molti immigrati, ma anche italiani distrutti dalla crisi, cacciati in strada dalla miseria e dalla malattia, messi ai margini, "fuori dalle mura della città", spesso dai casi di vite difficili, spezzate, massacrate. «La fame di Dio e la fame di pane», ci racconta Rosanna che, con molte altre, gestisce passaggi, soste, casi, possono stare insieme. «La nostra comunità convive i drammi di questa recessione infinita da tanto tempo. Senza problemi». Dietro il grande ed originale cortile di questo che è stato l'arsenale di guerra più fornito di armi del primo e secondo conflitto mondiale, ci sono gli edifici in mattoni dove si facevano le bombe dei mortai. Ora ci sono gli ambulatori per chi il medico non se lo può pagare.

Anche qui, pazientemente in attesa, stranieri e non. Persone che hanno bisogno di assistenza o molto più semplicemente di farsi mettere a posto un dente. I medici sono tutti volontari che vengono dai grandi ospedali come le Molinette o il San Giovanni Bosco, il Martini o il Maria Vittoria. Nella nuova Chiesa, voluta dai genitori per ricordare la

figlia morta in un incidente, alcuni pregano. È sempre così in questo posto che ha tanti nomi ma un solo cuore. Sembra la fotografia di Marta e Maria. Mentre qualcuno lavora, l'adorazione continua ed altri prendono a braccetto il disagio come i genitori che portano i bambini a curarsi al Regina Margherita per tumori. Non sanno dove andare e vengono qui. La mensa, quella storica, costruita tanti anni fa non basta più, ne funziona un'altra perché le bocche da sfamare, con la grande gelata che ha ingrippato la società, aumentano. Nel salone

che s'affaccia sul giardino delle rose si organizza la realizzazione di un acquedotto in Africa, si prepara il lancio di una raccolta di fondi per un bimbo che deve essere operato in America. Il ritmo della giornata non accenna a rallentare e ogni puzzle di questo cortile dei disagi è al posto giusto. Passa Claudio che va ad incontrare ragazzi che vengono qui da tutt'Italia. Passa Annamaria, passa Silvia, Maria, ecc. In fondo al corridoi c'è l'asilo del mondo. Oltre venti etnie che, vivono, crescono, giocano nei giardini e nelle strade non lontane dal Cottolengo e dal Valdocco di don Bosco.

A Torino i segni di Dio si ripetono. Oggi ci sono anche alcuni sacerdoti venuti da Piacenza e Vicenza. Vogliono vedere come la giornata di fede può

convivere con la grande necessità di rispondere all'esplosione di povertà che non s'arresta, come si fa a pregare con serenità quando alla porta, in continuazione, ci sono persone che chiedono un tetto ed un tozzo di pane. Non ci sono segreti e neppure protocolli. Nessuno ha regole precise. Anzi, una regola c'è. È quella scritta da Ernesto Olivero ed ha un titolo eloquente: «La gioia di rispondere sì». L'ha voluta per chi crede, per chi non crede, per chi crede di non credere, per chi crede di credere, per chi crede che la bontà porta pace. Qui è tutto volontariato, giorno e notte. Anche per rintracciare qualcuno al telefono esiste una sorta di catena di gente che si mette a disposizione per contattare e comunicare: un call center della carità. E giorno e notte la porta è aperta. S'affaccia una giovane ucraina giunta a Torino dopo un viaggio-fuga rocambolesco. Ha la gonna sdrucita e sporca, l'aspettano, l'abbracciano, la portano a mangiare un panino. La carità ora ha il suo volto. «Tocchi con mano che davvero il bene è una coperta che ti copre quando fuori fa freddo - mi racconta Matteo - un pasto che ti fa sentire a casa dopo tanto tempo, uno sguardo che non giudica».

L'andirivieni continua ininterrotto. Nelle stanze, ogni giorno e anche oggi c'è chi racconta, protetto dalla assoluta discrezione, la sua storia. Storie di vite vere e salvate. C'è chi con pazienza infinita ricostruisce ponti inaspettati verso mondi altrimenti dimenticati, prepara dossier di denuncia dell'ingiustizia. È la forza prorompende dei giovani e di chi lavora contemporaneamente su tanti fronti. Mi portano da Colette, scappata dall'inferno del Congo; saluto Catalin che adesso non ha più paura. Lo ha trovato, sfinito, Simona davanti ai cortili dell'arsenale, picchiato a sangue dai suoi sfruttatori che lo usavano per estirpare il rame dalle viscere delle fabbriche abbandonate. Quante schegge del mondo che dietro le tendine si nascondono per rinascere. È l'ora del pranzo, ma anche della preghiera di metà giornata. Si sale sotto il crocifisso che illumina tutti i mali del mondo e le mani giunte hanno l'aspetto della mondialità: si prega per gli ospiti dell'arsenale del Brasile, per quello dei disabili di Amman, per quelli di Torino che, nel silenzio, mobilita una catena di solidarietà e di aiuti incredibile e ogni giorno permette di accogliere, nutrire, scaldare migliaia di persone.

Dietro una struttura come questa - quella che ha preparato il pranzo per l'incontro di papa Francesco con i giovani del carcere Ferrante Aporti, quella che l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha voluto a gestire i suoi rifugi per dei senza niente, quella delle marce della pace e delle cene della restituzione - c'è un popolo di amici. Ma certo non basterebbe se qualcuno dall'alto ci pensasse. Si incrociano tante vite strappate alla notte come Anca o Rebecca, ma si toccano con le mani anche tanti sogni. Si è l'aspetto più inatteso. «Ognuno ha l'età dei suoi sogni», mi ripete Ernesto Olivero che a 75 anni, alle spalle una vita da bancario, sulla testa e nel cuore l'incoscienza vigile di un uomo di Dio. A Torino tra non poche difficoltà ha costruito un luogo dove fede e lavoro stanno bene insieme. E si vede.

(8 - continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AU P3

10/9

Sulle celebrazioni della chiesa delle Stigmatate di San Francesco da un mese veglia un gruppo di «angeli custodi». Pettorina gialla, cartellino di riconoscimento sul petto e sguardo vigile su chiunque varchi la porta di legno di piazza Umbria. «Il mio compito? Controllare il rispetto delle regole: allontanano i borseggiatori, chi disturba, i nomadi che vengono a chiedere la questua durante la messa e anche i possibili attentatori», dice Giuseppe Parello, 62 anni, collaudatore di prototipi d'auto. È uno della trentina di volontari della «Compagnia della povera milizia di Cristo e di San Lazzaro»: la prima congregazione di fedeli che offre un servizio di vigilanza alle parrocchie prese di mira dai malintenzionati.

L'ultimo caso risale a qualche settimana fa: in Curia è scattato l'allarme quando si è scoperto che un truffatore aveva preso di mira i sacerdoti di quartiere a cui estorceva denaro con minacce e bugie. La ricorda anche Roberto Gramola, il vicario della «Compagnia». «Il gruppo è nato due anni fa - racconta -. In un primo momento puntammo su un progetto di accoglienza, poi decidemmo di aiutare i sacerdoti in difficoltà: c'è tanta gente che chiede denaro e molesta durante le funzioni. I preti sono sempre meno, anziani e a rischio». Il progetto partito da San Donato mira ad estendersi anche nelle altre chiese della

La milizia
Roberto Gramola è il vicario della Compagnia della povera milizia di Cristo: «Allontaniamo i ladri e chi approfitta di preti anziani e deboli»

L'esperimento alla parrocchia Stigmatate di San Francesco sarà esteso

Vigilantes in parrocchia

“I preti anziani lasciati soli”

Volontari sul sagrato dopo i casi di truffa e le aggressioni

La messa spesso è disturbata da chi chiede elemosina e c'è persino chi bestemmia ad alta voce

Don Tonino
Parroco della chiesa Stigmatate

Diocesi e presto dovrebbe sbarcare in altre due. I volontari non sono armati. La parola d'ordine è «prevenzione». Mira a scacciare anche gli incubi del terrorismo. «A Torino dove c'è una forte concentrazione di immigrati possono nascondersi anche dei fanatici che potrebbero emulare l'attacco alla parrocchia di Rouen», spiega Gramola.

La missione più importante dei vigilantes della Compagnia della povera milizia di Cristo è allontanare i ladri. «Recentemente qualcuno ha rubato delle borse durante la messa che spesso è disturbata da chi chiede l'elemosina e, ultimamente, da un persona che bestemmia ad alta voce», dice don Tonino delle Stigmatate. Dopo aver vissuto per anni nella periferia dell'Argentina, ha

accettato il compito di fare risalire la china a una parrocchia in crisi. Ma con i sorveglianti che sbarrano la strada a chi chiede l'elemosina non si contraddicono i valori del Vangelo? «Non ho ricevuto lamentele - spiega - il servizio è in prova e stiamo discutendo le regole per una vigilanza discreta che non cancelli il valore dell'accoglienza. Per nessuno».

LA STAMPA
LUNEDÌ 12 SETTEMBRE 2016

Cronaca di Torino

T1 CV PR T2

45

Circoscrizione 8/Cavoretto

Il centro profughi in collina rischia la chiusura

I responsabili: «Se non arrivano altri migranti, il progetto fallisce»

PIER FRANCESCO CARACCIOLIO

Il Centro di accoglienza profughi aperto a luglio nell'ex hotel «Parco Europa», che tante tensioni sta creando a Cavoretto, è a rischio chiusura. La decisione della prefettura di non aumentare il numero di ospiti - oggi 24, tutti maschi adulti - in cima a viale XXV aprile potrebbe indurre i responsabili a prendere decisioni drastiche: «Se non ci sarà data la possibilità di accogliere altri migranti, il progetto fallirà», spiega Ernesta Fusetti, responsabile del personale delle cooperative Carapace e Sanitalia.

Nell'ex albergo sono 52 i posti letto pronti: «Dobbiamo arrivare a 40 profughi per sostenere economicamente il Centro». Un discorso legato al denaro, dai 30 ai 35 euro giornalieri, ricevuto per ogni profugo accolto, in gran parte utilizzato per mandare andare avanti la struttura: «Rischiamo di ridurre da 7 a 2 il numero di operatori - continua Fusetti -. Altre azioni arriverebbero di conseguenza».

Le cooperative hanno chiesto di aprire un tavolo con prefettura e Circoscrizione Otto. Verso quest'ultima vengono mosse accuse pesanti: «Il vice-prefetto ci ha comunicato che è stato Davide Ricca, presidente della Otto, a chiedere di bloccare l'arrivo di altri migranti». Parole a cui Ricca risponde così: «Non scelgo io la dislocazione dei profughi - dice -. Certo, in un progetto che coinvolge maschi adulti, non vedrei positivamente ulteriori arrivi. Diversa sarebbe l'accoglienza di minori». Il tavolo richiesto dovrebbe essere aperto in settimana: «Ma inviteremo anche i cittadini, sia i favorevoli che i contrari», dice Ricca.

Intanto, il borgo resta diviso. Qualcuno, come la parruc-



T1 T2

58

LA STAMPA
DOMENICA 11 SETTEMBRE 2016



Ernesta Fusetti
Responsabile delle cooperative Carapace e Sanitalia



Davide Ricca
Presidente della Circoscrizione Otto



Raccolta firme
Il borgo è diviso: c'è chi si prodiga per l'accoglienza e chi raccoglie firme contro l'arrivo dei 24 ragazzi ospitati all'interno dell'ex hotel «Parco Europa»

chiera Carla Cenedese, ha vissuto l'arrivo dei profughi con tranquillità: «Si vedono poco, non danno alcun fastidio». Altri, come la residente Elena Rizzo, si stanno dando da fare per favorirne l'integrazione, promuovendo cene condivise coi cittadini. Ma c'è anche chi sta raccogliendo firme per

chiedere al Consiglio Comunale di chiudere il Centro. «La situazione andrà valutata bene nei prossimi giorni, quando Cavoretto tornerà a rianimarsi con la riapertura delle scuole», sottolinea Cristiana Pellegrino, ex consigliera della Otto e residente in zona.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nichelino

Le scritte dei baby nazi L'assessore: "Bisogna reagire con la cultura"

Al centro dei sospetti una banda di minorenni

MASSIMO MASSENZIO

«Noi a lanciare molotov. Voi a lanciare pokeball». Il tutto «condito» da una svastica e dalla firma «skins». La scritta è comparsa venerdì mattina accanto al passaggio a livello di via Giusti ed è solamente l'ultima di una lunga serie. Durante l'estate, nel quartiere Kennedy, molte croci uncinata e frasi inneggianti all'odio razziale sono state vergate sulle serrande dei negozi e sulle cabine elettriche.

Ieri mattina l'assessore alle Politiche Giovanili Fiodor Verzola le ha cancellate assieme a un commerciante della zona, ma l'episodio ha sollevato qualche preoccupazione fra i residenti. I carabinieri hanno avviato un'indagine per capire se a Nichelino si stia formando un pericoloso gruppetto di giovani (forse giovanissimi) skinhead e alcuni possibili sospetti potrebbero essere stati individuati.

I precedenti

Già nel recente passato si sono verificati molti raid vandalici dello stessa matrice. Il primo a novembre 2014, quando una svastica e un insulto avevano imbrattato l'ingresso della sede di Rifondazione Comunista in via Stupinigi. Pochi mesi dopo, il 25 aprile, l'attacco si era ripetuto e sempre contro lo stesso obiettivo. Lo scorso dicem-



Fiodor Verzola
Assessore alle Politiche Giovanili
«La considero una ragazzata, opera di chi non sa cosa significa quel simbolo. Dovrebbero andare ad Auschwitz»



FOTO MASSENZIO

bre la stessa mano aveva colpito anche nella vicina Vinovo, sfregiando con una croce uncinata e un insulto il monumento che ricorda i partigiani e gli operai trucidati a Garino nell'aprile del 1945. L'amministrazione lo aveva fatto ripulire, ma qualche settimana più tardi i vandali erano tornati alla carica, questa volta con una croce celtica e una scritta in memoria di una ragazza uccisa dai partigiani. A gennaio, infine, proprio durante la giornata della Memoria, una sorte simile era toccata anche al cippo commemorativo dei giardini della Resistenza, di via Vittorio Veneto.

«Venite ad Auschwitz»

Le scritte naziste sono ricomparse durante le scorse settimane e l'assessore Verzola non ha intenzione di sottovalutarle: «Per il momento la considero una ragazzata. L'opera di chi non sa che cosa significa quel simbolo che ha disegnato sul muro». Il sospetto è che ci sia qualcuno che stia facendo «proselitismo» fra i giovanissimi: «È proprio dalle scuole dove partire la resistenza culturale - conclude Verzola - Invito questi ragazzi a uscire allo scoperto, li voglio invitare a venire con me al prossimo viaggio della Memoria, ad Auschwitz».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA 159 m/g

REPUBBLICA 11/9

II

TORINO CRONACA

Il primo giorno di scuola

Tutti in aula senza prof In Barriera caso limite solo 10 maestre su 18

Primo giorno di lezioni, manca un docente su 4 Orari dimezzati come alla multi-etnica "Gabelli"

«UNA scuola a metà». Sindacalisti e presidi la definiscono così la scuola piemontese che domani si riaffaccerà nelle aule, da Torino ai piccoli Comuni di montagna. Molti docenti non sono ancora arrivati: secondo una stima degli esperti almeno il 25 per cento delle cattedre sarà vuoto alla prima campanella, ma tra i posti di sostegno la percentuale cresce al 50 e in alcune scuole questo vale anche per i posti ordinari. Come nel caso dell'istituto comprensivo Gabelli di Barriera di Milano: nella scuola dell'infanzia manca il 44 per cento degli insegnanti e per questa prima settimana si lavorerà a metà tempo: «Ho solo 10 maestre su 18 e le devo spalmare sulle diverse classi delle due sedi, dovrò ridurre le ore di presenza dei bimbi a scuola - racconta la preside Nunzia Del Vento - Il problema è che molte famiglie non riusciranno a venire a prendere i bambini a mezzogiorno e non so come faremo». I problemi sono tanti anche perché in una delle scuole più "multi-etniche" di Torino mancano anche 4 bidelli che assicurino l'apertura e la pulizia delle sedi, e alcune segretarie: «Le assunzioni stanno andando a rilento, siamo indietro su tutto» si lamenta la dirigente.

«A denunciare le storture della riforma sono anche i presidi e non solo i sindacati che hanno fatto opposizione da sempre» ra-

giona Rudi Aschiero della Fli-Cgil. Ancora ieri, all'ufficio scolastico provinciale i neo-ammessi in ruolo battagliavano per avere i posti di Torino: «Ne sono comparsi pochi e abbiamo chiesto di rimandare a lunedì le chiamate, ma non è stato possibile» attacca Cosimo Scarinzi della Cub. La segretaria regionale della Cisl Scuola, Maria Grazia Penna, parla di una situazione difficile: «Siamo stati penalizzati nei posti e le operazioni vanno a rilento nonostante gli sforzi enormi degli uffici scolastici cui va il nostro ringraziamento». Tra gli oltre 540mila studenti piemontesi molti non avranno gli stessi prof per tutto l'anno: «La scuola non è guarita dalla "supplentite": dobbiamo dire grazie al governo e alla Buona scuola» dice Diego Meli della Uil.

Uno dei problemi maggiori riguarda la garanzia degli orari completi fin dalle prime settimane: «Non sappiamo quando potremo chiamare i supplenti e fino a quel momento non potremo che avere un calendario ridotto - dice ancora Del Vento - La mia scuola è sempre stata poca appetibile perché è in periferia e in un posto complicato, ma una situazione come quella di quest'anno non c'è mai stata. Speriamo di cavarcela, ma stavolta sarà davvero difficile».

(j.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esordio tra i banchi

PER SAPERNE DI PIÙ
Servizi e video sul primo giorno
di scuola su torino.repubblica.it

Via alle lezioni, la carica dei 500mila

L'inizio in Piemonte segnato da carenze d'organico e ritardi: corsa contro il tempo per assumere 3mila prof
Da domani parte la mensa: istituti in ordine sparso aspettando che i giudici si pronuncino sul "panino libero"

STEFANO PAROLA

<DALLA PRIMA DI CRONACA

L'UFFICIO SCOLASTICO regionale e i provveditori provinciali stanno lavorando alla massima velocità per completare entro giovedì il maggior numero delle oltre 3 mila assunzioni previste in Piemonte. La fretta però è cattiva consigliera e la concitazione di questi giorni sta creando più di un problema. Per esempio, oggi sono in programma le immissioni in ruolo dei docenti che hanno vinto il concorso per la classe A027 di "Matematica e fisica" e alla Cub Scuola i conti non tornano, come spiega il coordinatore Cosimo Scarinzi: «Ci sono candidati che alla voce "valutazione titoli" hanno ottenuto più del limite massimo di 20 punti. È evidentemente una svista, ma viene il dubbio che ci siano altri errori. La col-

pa è del ministero, che ha costretto a svolgere le operazioni in condizioni proibitive».

Dopo le assunzioni, la palla passa ai presidi, che devono pubblicare il bando in cui dichiarano di quali docenti hanno bisogno, analizzare i curriculum dei neo prof e chiamare chi più corrisponde alle loro richieste. Il tutto deve concludersi entro il 15, ma in questo periodo i dirigenti scolastici sono già molto sotto pressione: in 153 dovranno guidare in contemporanea due istituti, qualcuno è ancora impegnato nelle commissioni del concorso e poi c'è da gestire la vicenda "panino libero".

Un nuovo pronunciamento del tribunale è atteso per questa settimana, ma domani parte il servizio mensa e i presidi devono capire che fare fino al 3 ottobre, giorno in cui partirà il servizio "misto". Le scuole si stanno muovendo in ordine sparso, tra chi prende tem-

po, chi accetta il panino, chi chiede di riportare i ragazzi a casa per pranzo. Al circolo didattico Kennedy di via Passoni la preside Wilma Proglia offrirà invece tre possibilità: dare allo studente un pasto che non va né conservato

**Il sindacato Cub all'attacco:
"Le operazioni di sostituzione
svolte in condizioni proibitive
Alto il rischio di errori"**

né scaldato e che verrà mangiato in mensa con gli altri alunni; usare il refettorio pagando il singolo pasto (perché «la tassa di iscrizione si pagherà solo dal 3 ottobre»); tornare a casa a mangiare. La dirigente ha poi previsto

che i genitori firmino un foglio in cui tolgono alla scuola qualsiasi responsabilità sul cibo da casa e chiede di sensibilizzare i figli affinché non scambino cibo con i compagni.

Così, tra un pasto fai da te e una cattedra vuota, inizierà la scuola. L'avvio ufficiale in Piemonte avverrà al liceo Gramsci di Ivrea, con il direttore dell'Ufficio scolastico Fabrizio Manca e l'assessore regionale all'Istruzione Gianna Pentenero. A Torino invece l'assessore alle Risorse educative Federica Patti sarà alle 10 alla scuola Dal Piaz, vicino al Parco Ruffini, da poco ristrutturata secondo principi di eco sostenibilità. Il premier Matteo Renzi ha annunciato che mercoledì sarà in Piemonte per inaugurare una scuola: manca l'ufficialità, ma è probabile che sia il nuovo edificio anti-sismico creato a Bagnolo, nel Cuneese.

Nel mirino anche la Regione: «Che ruolo gioca?»

“Dal metrò al tunnel la giunta non fa nulla”

Attacco alla sindaca

Il Pd: “Grazie a noi, Roma paga tutta la Linea 1”

BEPPE MINELLO

L'opposizione Pd alla giunta Appendino sale in metro e pare toccare il tempo anche al presidente Chiamparino e all'«entente cordiale» con l'inquilina di Palazzo Civico. Complice il fatto che il Ministero dei Trasporti ha deciso di accollarsi il 100% dell'investimento necessario per realizzare il prolungamento della Linea 1 verso Collegno e Cascine Vica, spara a zero sulla giunta pentastellata. Lo fa, forte delle prese di posizione degli assessori della Appendino: dal vice e responsabile dell'Urbanistica, Guido Montanari, alla titolare della Viabilità, Maria Lapietra. Il primo aveva messo in discussione il tracciato della Linea 2, la seconda criticato il tunnel di corso Grosseto che dovrebbe collegare l'aeroporto di Caselle al centro. Due opere sulle quali c'è già un bell'impegno finanziario. Denaro «da difendere con le unghie e con i denti altrimenti finisce ad altre città, magari a Milano», ha chiosato il senatore Stefano Esposito, gran manovratore quando in campo ci sono interessi trasportistici. Sia lui, sia i colleghi Umberto D'Ottavio e Paola Bragantini, ma pure il capogruppo in Sala Rossa, Stefano Lo Russo, chiedono all'Appendino «perché non è ancora stata formata la commissione che deve aprire le buste con le offerte per aggiudicarsi la progettazione della Linea 2, un affare da dieci milioni?». Lo



Russo non si lascia sfuggire l'occasione per ironizzare: «Assistiamo a uno stucchevole gioco delle parti fra Montanari ed Appendino, nel quale il primo fa dichiarazioni che accarezzano l'elettorato grillino ("Non ci piace il tracciato della Linea 2") mentre lei fa finta che non abbia detto nulla: a luglio, ad esempio, dopo la sortita del suo vice, la sindaca ha detto che si continuava sul progetto conosciuto». Lo Russo e gli altri esponenti Pd si augurano che sia «un giochino» anche quello dell'assessora Lapietra: «Speriamo abbia sparato a zero sul tunnel di corso Grosseto già finanziato per poi dire che sono obbligati ad andare avanti per non gravare il bilancio con le penali». Insomma,

un atteggiamento, quello di Palazzo Civico, che «danneggia la città: non fanno nulla. È bello e giusto andare nei mercati a stringere mani - dicono i Pd - ma è ora di lavorare. Non devono nemmeno fare molto: basterebbe che portassero avanti i tanti progetti avviati dalla giunta Fassino anche perché nel programma dell'Appendino non c'è niente». «La prossima settimana - ha detto Esposito - Appendino incontrerà Delrio per affrontare tanti temi e la vicenda del tunnel di corso Grosseto e del progetto della Linea 2 non rappresentano un bel biglietto da visita». Per i parlamentari Pd, solo se gli enti locali «parlano con una voce sola e dimostrano di avere chiarezza d'intenti e di obiettivi hanno possibilità di essere ascoltati - dice Paola Bragantini - guai a parlare di "tavoli", servono idee chiare, non farsi guidare dalla paura per un tunnel, piuttosto bisogna impegnarsi per guidare quel cantiere». Ecco, a proposito della «collaborazione istituzionale», della necessità di una «voce unica» a fronte della presunta incertezza e dell'inconcludenza della giunta grillina, Lo Russo ha sollevato il tema del «ruolo che giocherà la Regione». «Il segretario regionale Gariglio - ha annunciato - ha convocato per la prossima settimana una cabina di regia politica» per, evidentemente, coordinare le mosse del Pd in Sala Rossa e a Palazzo Lascaris. E magari frenare la «collaborazione» istituzionale fra Chiara e Sergio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La li

Riorganizzazione

Il nuovo Parco della Salute parte dalle liste d'attesa

Il Parco della Salute inizia a prendere forma, decisamente prima della posa della prima pietra, puntando tutto sulla riduzione delle liste d'attesa. I direttori Gian Paolo Zanetta, Andreana Bossola e Maurizio Dall'Acqua hanno portato a compimento il primo atto aziendale unico della Città della Salute: un ponte verso il nuovo polo ospedaliero e universitario che sorgerà nell'area dell'ex Fiat Avio. Secondo le direttive dell'assessorato regionale, l'azienda ospedaliera che racchiude Molinette, Cto, Sant'Anna e Regina Margherita ha dovuto contenere le spese e ottimizzare l'attività, cancellando doppietti e sprechi. In sostanza, i quattro ospedali sono stati riorganizzati in cento primariati, alcuni a valenza regionale o interaziendale. Altra novità è la creazione del Dipsa, ovvero la direzione delle professioni sanitarie aziendali non mediche. «La Città della Salute si prepara così alle sfide del presente e del futuro: noi ci abbiamo messo il contenuto in attesa del contenitore», afferma il direttore generale, Gian Paolo Zanetta, spiegando che «si tratta della seconda fase della riorganizzazione. La terza, e ultima, è prevista entro fine anno». Parlare di risparmi «è ancora presto: stiamo lavorando per stilare il piano di rientro richiesto dalla Regione, in attesa degli "affiancatori" che arriveranno da Roma. Tutto è stato studiato per ridurre le liste d'attesa». Fra i venti nuovi incarichi - di cui dodici universitari, scelti dalla Scuola di medicina - spicca il nome di Paolo De Paolis alla Chirurgia Generale 4, in sostituzione di Gian Ruggiero Fronda. È stato un suo allievo e farà il salto dal privato al pubblico, ovvero dal Gradenigo dell'Humanitas alle Molinette, a fine mese. Altro grande cambiamento sarà in Neurochirurgia, unificata sotto la guida del professor Alessandro Ducati, con sede al Traumatologico. [N.PEN.]



Gian Paolo Zanetta

73 P 37
STAMP 10/02
CA

Domani a Roma la sindaca incontra il ministro Delrio

A

Linea 2, si sblocca l'incarico per la progettazione

Il Poli indica i nomi per la commissione di gara

Retrosce

MAURIZIO TROPEANO

Oggi il rettore del Politecnico comunicherà all'assessore comunale alle Infrastrutture, Maria Lapietra, i nomi dei due docenti che faranno parte della commissione di gara che dovrà aprire le buste con le offerte per aggiudicarsi la progettazione della linea 2 della metropolitana di Torino. «Da parte nostra - spiega Marco Gilli - c'è un leggero ritardo. Ai primi di agosto l'assessora ci ha chiesto di individuarli ma complice il periodo estivo e la necessità di trovare personalità con il profilo adeguato, senza peraltro che si potesse anche configurare un potenziale conflitto di interesse, la ricerca si è conclusa solo ora».

Le parole di Gilli confermano, nei fatti, quanto dichiarato

Variante
La linea 2 del metrò è collegata al progetto di trasformazione urbana di Barriera di Milano, Rebaudengo, Falchera, Regio Parco, Barca e Bertolla



dal vicesindaco, Guido Montanari, sull'assenza di comportamenti ostruzionistici da parte della giunta Cinquestelle. Le affermazioni del rettore, poi, dovrebbero rendere inutile la richiesta avanzata dal presidente della commissione controllo di gestione, Claudio Lubatti (Pd), di audizione dell'assessora Lapietra su questo argomento. Stefano Lo Russo, capogruppo del Pd, però, potrebbero sfruttare l'appuntamento per chiedere alla sindaca di riferire l'esito dell'incontro in programma domani con il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Lo stesso Osvaldo Napoli, capogruppo di Forza Italia, difficilmente si farà sfuggire l'occasione dopo che la sua sollecitazione di una comunicazione di Appendino in Consiglio comunale sui temi della politica dei trasporti prima del vertice al ministero non è stata accolta.

Quel che è certo, comunque, è che domani la sindaca chiederà al ministro di congelare i fondi per realizzare il tunnel di corso Grosseto perché «si possa ripensare il progetto», ha spiegato ancora Montanari. Nel faccia

a faccia romano si parlerà anche della Torino-Lione. La sindaca ribadirà il No alla Tav e l'esito dell'incontro sarà determinante per capire quando la città di Torino uscirà dall'Osservatorio tecnico.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'agenda

1

Tunnel Grosseto

La sindaca chiederà al ministro di congelare i fondi messi a disposizione per rivedere il progetto

2

Torino-Lione

Appendino e il M5S sono contro il Tav e vogliono chiedere al ministro un confronto tecnico ed economico sulle ragioni del No

3

Trasporto locale

L'incontro servirà anche per capire se il governo ha intenzione di incrementare i fondi statali per i pendolari

42

TI OVPRTZ

Cronaca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 12 SETTEMBRE 2016

t
r
t
r